

TERESA AGOVINO, **Recensione a Ernesto Razzano, *Firenze lo sai*, Edizioni 2000Diciassette, Telese Terme, 2020.**

«C'è la Firenze chiara dei monumenti di marmo, del Rinascimento [...]. Poi c'è la Firenze nera, scura, medievale, del rogo di Savonarola [...]. C'è anche la Firenze viola, di Antognoni e Batistuta» (p. 69). *Firenze lo sai* non è un libro per tutti. Il romanzo di Razzano nasce da un'esperienza autobiografica comune a tanti, quella dell'universitario fuori sede riletta, però, a distanza di anni e interiorizzata a fondo con un costante *fil rouge* nostalgico che percorre l'intero testo, senza però mai scendere nel patetismo del rimpianto da "i migliori anni della nostra vita".

L'azione si svolge in un arco temporale di circa due mesi – dall'11 settembre al 7 novembre, di un anno indefinito, sia pur riconducibile ai primi anni Duemila – a Firenze, prima vera protagonista della narrazione, grande amore dell'io narrante, che impara a conoscerla e apprezzarla man mano che la vive: «ho annusato le strade sconosciute e gli angoli nascosti, mentre mi muovevo incerto e abbagliato all'ombra dei suoi marmi. Ne ho avuto qualche volta timore, prima di amarla senza remore» (p.6). È la città vista proprio con gli occhi dello studente fuori sede, che non è un autoctono, né un turista e vive questa particolare condizione consapevolmente, imparando a distinguere persino le domeniche del centro da quelle di periferia (p.33): «La periferia di Firenze [...] la domenica mattina si riconosce dal silenzio [...]. In centro invece non è così. Ogni giorno somiglia all'altro. Turisti [...] Ristoranti e osterie [...]. Col tempo, riconosci le sfumature, i piccoli dettagli che rivelano meglio la domenica».

L'altra grande protagonista del racconto, *ça va sans dire*, è la musica, quella che accompagna tutti i personaggi – e l'io narrante *in primis* – nelle peripezie quotidiane della giovinezza studentesca. Il romanzo si chiude, significativamente, con una *playlist* delle canzoni che hanno segnato i vari capitoli, perché non c'è dubbio che il modo migliore per accostarsi a *Firenze lo sai* – titolo, non a caso, anch'esso mutuato dal primo emistichio di *Firenze (Canzone triste)* – è una lettura accompagnata dalla musica che lo stesso autore, critico musicale, indica via via al lettore, come perfetto sottofondo di ogni situazione proposta. *Firenze lo sai* è, prima di tutto, una *playlist* che parte da Ivan Graziani per tornarci alla fine, dopo aver attraversato Vasco Rossi, Motta, i Velvet Underground, Vecchioni, Battisti e i Nirvana.

La vita universitaria dell'io narrante, raccontata in prima persona tra musica, sigarette, ironia spesso amara, è quella di chi ha vissuto da studente nei primi anni Duemila, tra neonate chat e mail, musicassette e cd, mangianastri e telefoni cellulari di prima generazione (quelli capaci unicamente di telefonare e inviare sms). *Firenze lo sai*, però, include anche una riflessione più ampia, quella legata alla non accettazione della tossicodipendenza di un amico, che si affronta comunque, oltre ogni possibilità di riuscita, con l'incoscienza dei vent'anni.

Va certamente evidenziata, dal punto di vista strettamente linguistico, insieme ad una piacevole lettura che alterna lessico elevato a forme gergali e colloquiali, mai fuori posto, la non consueta – eppure brillante – scelta autoriale di lasciare ai personaggi il proprio personale parlato quotidiano. Il caso certamente più riuscito in tal senso è certamente quello di Giovanni, studente leccese, che lascia in segreteria messaggi in dialetto «Ci cazzo de fine hai fatto? Ahhh l'ostia! Chiama crai! Sant'Oronzo» (p.18), «Comu ete ca si lascia nu messaggio a quai? Corpu de li telefonini!», per poi passare automaticamente all'italiano quando

parla di lavoro «Se mi avessi risposto al telefono, avremmo potuto organizzarci meglio, ma così non è stato e ho preso il lunedì di permesso» (p. 48).

Tra le pagine di *Firenze lo sai*, esattamente come accade nella vita quotidiana, niente è mai come appare al primo sguardo: persone, situazioni, strade, sensazioni tutto sembra diverso da ciò che realmente è.

*Firenze lo sai* non è un libro per tutti: chi ama le azioni avventurose, l'evento straordinario degno di essere narrato, l'eroe impregnato di romanticismo, lo *übermensch* – eroico o antierico che sia – non saprebbe apprezzarlo; *Firenze lo sai* è un libro per chi si ferma ad ascoltare la straordinarietà della vita normale, di chi riconosce e apprezza la «forza di prendere le decisioni giuste, anche a discapito del mondo che non aspetta» (p.21); è un romanzo per chi ha letto (e amato) testi come *Stoner*, di John Williams.

Teresa Agovino

Università Mercatorum, Roma

[teresa.agovino@unimercatorum.it](mailto:teresa.agovino@unimercatorum.it)